

volontà dell'altro

Primo pensiero e volontà dell'altro

§ 1 - Pensiero, malattia e nevrosi

Sappiamo che la principale distinzione tra malattia e nevrosi sta nel fatto che a determinare la malattia è l'altro patogeno, reale, causalità diretta e oggettiva (anche se questa definizione va sempre presa con il beneficio dell'inventario); mentre a determinare la nevrosi è il fare esistere l'altro dentro di sé in quanto patogeno, dunque pensarlo in quanto tale senza risalire al principio di imputazione, che è l'unico modo per porre la questione della propria (in) competenza psicologica come causa della propria nevrosi.

La nevrosi ha a che fare con una teoria, con il pensiero della patogenia dell'altro, ma sembra che il pensiero malato consista proprio in una "volontà" di esistenza dell'altro malato e soprattutto ammalante all'interno del soggetto. Un posto riservato all'altro, il posto dell'altro che necessariamente deve essere malato e ammalante.

Questo riservare il posto dell'altro in quanto ammalante costituisce un atto di volontà da parte del soggetto che si vota alla malattia (la scelta della nevrosi). Il posto dell'altro viene lasciato libero per la occupazione di una cattiva volontà: una mutua cattiva volontà, un patto che prescrive (legge perversa) che se l'altro ha una volontà su di me che gli sto riservando un posto, questa volontà deve essere necessariamente cattiva, ovvero economicamente svantaggiosa per me in quanto da essa è escluso il beneficio.

volontà dell'altro

§ 2 - La volontà dell'altro ammalante

Dunque l'altro da me non vuole certo il mio bene, questo come atto della sua volontà che incontra la mia.

Il pensiero sulla volontà dell'altro è senza dubbio un primo pensiero, è una esplicitazione di quella posizione di attesa sulla quale ciascun bambino si attesta finchè non ha capito le regole del mondo: ovvero aspetta che l'altro si muova per capirne la volontà e soprattutto di che marca è la volontà su di lui, proprio del tipo "che cosa vuoi di me".

Questo pensiero, nella nevrosi, è riempito di pregiudizio e ripetizione: l'altro del bambino può essere benissimo patogeno, anzi tutti gli altri sono portatori di una quota a parte di patogenia, il riscontro reale è universale.

Se da un lato l'esperienza dell'altro patogeno è una esperienza universale, è il pensiero che questa esperienza non sia universale ma particolare ("solo a me tocca") che fa sì che si pervenga alla patologia: proprio il particolareggiare il proprio pensiero fa patologia.

Il pregiudizio, ovvero che le cose stiano così messe male solo per me, è appunto una antilegge ripetitiva che impedisce in prima istanza che il soggetto si assuma la giusta parte di colpa per il reale altro (ben diverso da quello pensato) patogeno e che in seconda fa nascere il pensiero dell'altro pregiudizialmente patogeno.

§ 3 - La giusta parte di colpa

Giusta parte di colpa è l'atto di giustizia che il soggetto offre all'altro per sanare la sua patogenia. Pagare in parte per l'altro diviene allora una condizione di giustizia, un atto di giustizia espresso da una volontà che è quella del colmare la mancanza dell'altro in vista della possibilità della relazione.

Mancando questa volontà si apre la strada del pensiero, pensiero che recita che se dell'altro non ci si può fare in un certo modo e misura carico, questo altro fa stare male, ovvero possiede caratteristiche patogene in fieri.

In altre parole se non si accetta la castrazione intesa come farsi carico di parte della patogenia dell'altro si accetta il pensiero che dice che l'altro in sè e per sè patogeno è agente di determinazione della mia stessa patogenia.

Si crea un pensiero di determinazione che passa dalla patogenia dell'altro alla patogenia del soggetto senza che in questo discorso trovi spazio l'imputazione.

volontà dell'altro

Il pregiudizio è frutto della impossibilità di accettare il principio di castrazione come principio, ovvero come inizio del beneficio nella relazione.

Allora si può affermare che il pregiudizio è antieconomico in quanto fa saltare tramite il suo pensiero il beneficio che dalla relazione si può trarre. Il pensiero è sempre pensiero di determinazione ed è questa sua caratteristica che ne fa la patologia: se è l'altro patogeno che determina ciò è assunto sempre pregiudizialmente.

§ 4 - Pregiudizio: la volontà dell'altro è sempre contro

Il comune denominatore dei pensieri pregiudiziali è che la volontà dell'altro sia contro, o che l'altro sia contro attraverso la propria volontà; il pregiudizio è quello della volontà avversa dell'altro, l'altro andrebbe sempre da un'altra parte rispetto al soggetto in quanto le volontà seguono strade diverse.

Infatti la fissazione, la madre di tutte le fissazioni, è che il pensiero dell'altro e la volontà dell'altro comprenda il soggetto, proprio nel senso di tenerlo dentro nel suo abbraccio.

L'illusione dell'altro onnipotente è che questo altro mi comprenda sempre nel suo pensiero e che non mi lasci mai fuori da esso.

Va da sé che se l'altro non mi vuole (la sua volontà è avversa la mia) l'altro è contro di me. Per questo motivo il tratto di distinzione tra paranoia e pregiudizio è molto sottile.

Potremo allora definire il pregiudizio un eccesso legislativo, un eccesso di zelo che nasconde perversione. L'eccesso è di carattere temporale in quanto poggia sulla ripetizione, introdotta qui proprio come formula irrinunciabile di un tentativo di soluzione, quello di avere giurisdizione sulla volontà dell'altro pensandola pregiudizialmente avversa.

§ 5 - Legge è sempre legge dell'accadere

La legge della ripetizione è una falsa legge e in quanto tale determina l'impossibilità della relazione nel momento in cui rende l'accedere impossibile. Il ripetere avversa l'accadere, anzi, lo rende impossibile, primo tra tutti l'accadere della relazione: in quanto tale questa non è una legge di natura.

volontà dell'altro

Legge di natura è quella legge che prevede l'accadere come condizione possibile e quindi economicamente vantaggiosa.

Di questo accadere non contano il numero, la quantità o l'oggetto ma la possibilità, ancora una volta che ci sia un posto libero, e il posto libero è quello della possibilità.

La validità o meno della legge non ha una verifica empirica a posteriori, ovvero se le cose poi andranno o non andranno, ma una condizione iniziale data dalla disponibilità a fare accadere anche se poi accadere non sarà.

Allora il pensiero dell'altro patogeno quale agente di determinazione nei confronti del soggetto, o agente di patogenia è un pensiero inequivocabilmente usurpatore della legge in quanto impedisce il verificarsi della possibilità di accadere, ovvero l'altro viene inteso inequivocabilmente come oggetto/obiezione, ad essere "pre" è l'obiezione in quanto si intende l'altro come oggetto.

§ 6 - Il pensiero non ha leggi

Per questo motivo il pensiero non ha leggi ma è una strada per arrivare alla legge.

In altre parole il principale e primo pensiero di ogni soggetto ha a che fare con la volontà dell'altro, ci si chiede in pratica se l'altro abbia volontà favorevole o sfavorevole. Questa domanda assume anche l'accezione del desiderio di vivere nel pensiero dell'altro anche illusione o fissazione che sia.

Si potrebbe dire quindi che la domanda da cui parte la patologia, e tutte le patologie, è una domanda sulla volontà dell'altro.

Il pensiero di pregiudizio è un pensiero e non è un giudizio in quanto ogni giudizio normato non può che avere a che fare con la formulazione "cogito legem corporis". Il pregiudizio ha una propria consistenza nel divieto e costituisce sempre il corpo del divieto.

Così come la legge è legge del corpo in quanto dato di natura ed elemento della relazione di beneficio, così il pregiudizio è un pensiero che dà corpo alla negazione del desiderio attraverso una falsa legge (in quanto il pregiudizio è pur sempre un tentativo di stipulare una legge) che tutto sommato altro non è che una denuncia di incapacità di fronte al desiderio stesso.

Consideriamo che la legge del moto del corpo avviene senza che o prima che il pensiero la pensi (qui l'assioma che il pensiero non ha leggi ma tende alla formulazione della legge).

Se il soggetto si chiede dunque sulla volontà dell'altro, si chiede sul corpo dell'altro disponibile al mantenimento del desiderio oppure sul frapponimento del pregiudizio: desiderio e pregiudizio agiscono entrambi sulla naturalità del corpo inteso come istituto di legge di natura.

volontà dell'altro

§ 7 - La volontà del corpo dell'altro

La apertura costituita dalla salute e la chiusura costituita dalla nevrosi sono legate senza dubbio al passaggio obbligato rappresentato dal pensiero sulla volontà dell'altro come pensiero-domanda di una legge di beneficio nei confronti dell'altro stesso: posizione di soggetto e posizione di altro.

Quel soggetto che si pensa costantemente ed esclusivamente nella posizione di soggetto, con buone probabilità si penserà al di fuori della volontà dell'altro, mentre quel soggetto che si pensa altro per l'altro avrà la possibilità di trovare un posto a se stesso nel pensare alla volontà dell'altro nei suoi confronti.

Ma qui è più utile creare una distinzione di questo tipo: da un lato l'io, inteso come memoria del soggetto che si fa legge e dall'altro la coscienza, intesa come astrazione, speculazione, che poi determina gli "ismi" sulla propria stessa soggettività.

Ora il soggetto della legge è colui che compie azione di predisposizione a costituire egli stesso posto per la occupazione dell'altro e questa azione non la può compiere che dalla posizione legale di colui che ha intesa come altro anche la sua stessa memoria, la stessa sostanza su cui ha poggiato la propria legge. In questo senso la memoria è altro da sè ed è la fondamentale azione attraverso la quale il soggetto ha la sua prima esperienza di alterità.

Così la salute è costituita dal passaggio fluido dall'occupare posizione di soggetto all'occupare posizione di altro e la legge della relazione comporta la reciproca libertà dei posti di soggetto e di altro.

Così il desiderio della salute è sempre desiderio di riconoscimento da parte del corpo dell'altro sia della posizione di soggetto che della posizione di altro, riconoscimento nobile ben lontano dalle prime formulazioni di un bisogno insaziabile di costituire con l'altro unità attraverso il pensiero stesso.

(7.10.94)